

Assisi 15 settembre 2025

Intervento Mons. Gianni Fusco

Il segretario di Stato a Villa Madama per un incontro su don Oreste Benzi “vero costruttore di ponti e di solidarietà”. Interpellato sul nuovo fronte di guerra tra Israele e Iran, il cardinale ribadisce l’urgenza del disarmo e di dialogo e negoziati. Sul fine vita in Italia il porporato chiede che ogni proposta o decisione siano a salvaguardia della dignità umana (giugno 2025)

“Noi speriamo davvero e lavoriamo come Santa Sede in prima linea per il disarmo nucleare”. È quanto afferma il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, guardando al nuovo fronte di guerra apertosi nei scorsi giorni tra Israele e Iran. A Villa Madama, ospite questa mattina dell’evento “Don Oreste Benzi: costruttore di ponti per la giustizia globale e la solidarietà” alla presenza del vicepremier e ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, il segretario di Stato – rispondendo alle domande dell’agenzia Ansa – ribadisce l’impegno della Santa Sede per il disarmo: “Abbiamo proposto ed, anzi, è già stato anche concluso, questo accordo sull’immoralità del possesso delle armi nucleari, non solo dell’uso”. “Evidentemente – aggiunge – anche il disarmo nucleare deve essere condotto in maniera pacifica attraverso il dialogo e attraverso i negoziati. Ed è quello che noi chiediamo in questo momento”.

Israele-Iran, Leone XIV: nessuno minacci l’esistenza dell’altro, sostenere la pace

Nell’udienza giubilare del 16 giugno scorso nella Basilica di San Pietro, il Papa esprime la preoccupazione per la situazione in Medio Oriente e invita ad un impegno collettivo per liberare il mondo dalla "minaccia nucleare", attraverso "un incontro rispettoso e un dialogo sincero". Appello a tutti i Paesi a "sostenere la causa della pace avviando cammini di riconciliazione e favorendo soluzioni che garantiscano sicurezza e dignità per tutti"

Nessuno dovrebbe mai minacciare l’esistenza dell’altro. È dovere di tutti i Paesi sostenere la causa della pace, avviando cammini di riconciliazione e favorendo soluzioni che garantiscano sicurezza e dignità per tutti!

Cade in un momento storico segnato da “notizie che destano molta preoccupazione” la prima udienza giubilare di Papa Leone XIV, la prima dopo l’interruzione dovuta alla malattia e alla morte di Francesco. Cade, cioè, a poche ore dallo scoppio delle tensioni tra Israele e Iran, a seguito degli attacchi israeliani di due giorni fa nel cuore della Repubblica islamica e la successiva risposta iraniana su Tel Aviv e, in parte, su Gerusalemme. Cade la mattina dopo una nottata caratterizzata da missili, esplosioni, allarmi e colonne di fumo e in mezzo a richieste di porre fine agli assalti, da una parte, e di minacce di risposte missilistiche, dall’altra. Cade in un frangente, insomma, in cui si paventa l’inizio di un terzo conflitto dalla portata probabilmente incontrollabile.

Attacchi nella notte tra Iran e Israele

Dopo l’attacco israeliano di giovedì scorso le sirene d’allarme sono scattate a Tel Aviv in seguito al lancio di missili ordinato da Teheran. Forti esplosioni anche nella capitale ...

Responsabilità e ragione

“Si è gravemente deteriorata la situazione in Iran e Israele”, scandisce il Pontefice al termine dei saluti in varie lingue dopo la catechesi, in una Basilica di San Pietro gremita da circa 6 mila fedeli. Gli occhi sono sul foglio bianco ma a parlare è il cuore, angosciato per questa escalation. Il Papa pronuncia due parole ben precise nel suo appello: "Responsabilità", verso la propria gente e il mondo, e "ragione" per non cedere alla furia cieca.

In un momento così delicato, desidero rinnovare un appello alla responsabilità e alla ragione

Un mondo libero dalla minaccia nucleare

L'impegno a cui richiama Papa Leone è, sul solco dei suoi predecessori e di posizioni tante volte espresse dalla Santa Sede, quello a “costruire un mondo più sicuro e libero dalla minaccia nucleare”. Esso, afferma, “va perseguito attraverso un incontro rispettoso e un dialogo sincero per edificare una pace duratura, fondata sulla giustizia, sulla fraternità e sul bene comune”.

Da qui l'invito del Vescovo di Roma - che nella sua catechesi esortava a "costruire ponti dove oggi ci sono muri" - è rivolto a “tutti i Paesi” del mondo perché si uniscano non in alleanze e fazioni, bensì per dare sostegno alla “causa della pace”. Quella che sembra sempre più un miraggio, in quest'epoca di terza guerra mondiale neanche più troppo “a pezzi”.

Papa Leone non si limita però a dichiarazioni generiche ed idealistiche, ma va nel concreto di una denuncia forte nei confronti del commercio globale di armi e della guerra come intrinsecamente distruttivi e moralmente riprovevoli. A fine giugno ha evidenziato la «tentazione delle armi potenti e sofisticate» e ha chiesto di rifiutare questa strada. Citando la costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II ha ribadito come nella guerra moderna «vengono utilizzate armi scientifiche di ogni tipo» e che, di conseguenza, «la sua atrocità rischia di condurre i combattenti a una barbarie ben più grave di quella dei tempi passati». **Il riarmo e la produzione di armi non sono dunque viste come “emergenze”, ma al contrario - e giustamente - come fenomeni sistemici radicati nell'ingiustizia globale e in priorità economiche sbagliate e negative per i popoli.**

Queste affermazioni e idee non sono solo richiami estemporanei e inaspettati, ma **iscrivono papa Leone nella lunga tradizione di pontificati impegnati contro la logica della corsa agli armamenti.** Non è un caso che Leone ricordi espressamente Francesco nel definire la vendita di armi «la peste più grande del mondo» o Paolo VI che sosteneva come «non si può amare con armi offensive in pugno». Il richiamo continuo, corale, potente tra gli ultimi due papi - Francesco e Leone - non è dunque un'eccezione, ma l'ultimo esempio di una tradizione che risale già Benedetto XV (che definì la prima guerra mondiale «inutile strage»), a Pio XII («nulla è perduto con la pace»), per arrivare a Giovanni XXIII (con l'enciclica *Pacem in terris*), a Paolo VI («Mai più la guerra!»).

Fin dall'inizio del suo pontificato, Papa Francesco si era collocato su una linea chiara di una pace disarmata e nonviolenta. Già nell'esortazione *Evangelii gaudium* del 2013 ammoniva che il consumismo e le disuguaglianze economiche alimentano violenza, e che gli armamenti non risolvono la paura ma la amplificano: «In tal modo la disparità sociale genera prima o poi una violenza che la corsa agli armamenti non risolve né risolverà mai», ma «serve solo a cercare di ingannare coloro che reclamano maggiore sicurezza, come se oggi non sapessimo che le armi e la repressione violenta, invece di apportare soluzioni, creano nuovi e peggiori conflitti».

Nel discorso ai Movimenti Popolari del 2014 Papa Francesco ha sottolineato con forza il concetto a lui caro di «terza guerra mondiale combattuta a pezzi»: «ci sono sistemi

economici che per sopravvivere devono fare la guerra», fabbricando e vendendo armi a scapito dei più vulnerabili. Nel corso del pontificato ha ripetuto instancabilmente: «La guerra è sempre una sconfitta», e spesso ha esortato i cristiani e i popoli a diventare «artigiani di pace», capaci di coniugare dialogo, giustizia, disarmo e protezione civile.

In tutti questi interventi emerge sempre un appello alla concretezza. Non basta alzare la voce ma serve agire: convertire le spese militari in ospedali, scuole, case... Serve un cambiamento strutturale dell'economia, che sposti le risorse dal mercato dell'armi alla giustizia sociale e al bene comune. I discorsi di Leone mostrano un allineamento esplicito e voluto con questa eredità. In occasione di un incontro diplomatico in Vaticano nel maggio 2025, ha fatto eco alle parole di Francesco: «Non c'è pace senza un vero disarmo», mettendo in guardia contro una spirale di riarmo mascherata da difesa. Ha anche denunciato lo scandalo della fame utilizzata come arma di guerra, lamentando che l'insicurezza alimentare sia sfruttata come tattica di violenza, una prospettiva profondamente convergente con la critica di Francesco all'economia utilizzata come arma. Papa Leone lo ha detto chiaro già a poche settimane dalla sua elezione: «La guerra non è mai inevitabile, le armi possono e devono tacere, perché non risolvono i problemi ma li aumentano; perché passerà alla storia chi seminerà pace, non chi mieterà vittime; perché gli altri non sono anzitutto nemici, ma esseri umani: non cattivi da odiare, ma persone con cui parlare. Rifuggiamo le visioni manichee tipiche delle narrazioni violente, che dividono il mondo in buoni e cattivi».

Dunque Leone XIV sta riaffermando una traiettoria di lunga data impostata da Papa Francesco, il cui insegnamento ha ripetutamente messo in luce l'industria delle armi come una macchina immorale costruita sulla morte e sul profitto. Francesco ha denunciato in moltissime occasioni che «oggi gli investimenti che producono i maggiori profitti sono le fabbriche di armi», definendoli «terribili». Ha insistito sul fatto che gli investimenti in armi sono una «follia», esortando a reindirizzare la ricchezza verso la dignità umana e il bene comune.

Papa Leone XIV si colloca all'interno dell'universo morale di papa Francesco, ma non come un semplice discepolo. **In poche settimane infatti è già stato in grado di amplificarne e concretizzarne la portata. Gli interventi di papa Prevost estendono la portata profetica della critica di papa Bergoglio alla guerra e al sanguinoso commercio delle armi, rinnovando al contempo l'appello alla conversione politica e sociale.** Non si tratta semplicemente di continuità: è fedeltà e attivazione, che dispiega un magistero coerente in nuove crisi globali, nuove frontiere morali e una rinnovata urgenza per il disarmo, la giustizia e la pace.

Il magistero della Chiesa Cattolica ribadisce un principio che va oltre l'etica: la guerra uccide le possibilità di futuro, le armi rendono il cuore umano follemente cieco, il vero progresso è quello della fraternità non delle bombe.... E oggi, con Papa Leone che rinnova la condanna categorica del riarmo, possiamo dire che non si tratta di un messaggio simbolico, ma della continuazione coerente e permanente del Vangelo della Pace.